

## La scoppola

*Mentre l'affluenza alle urne continua a calare, come era prevedibile e previsto in nessuna delle grandi città al voto il candidato sindaco hanno vinto al primo turno. Ma c'è un fatto nuovo, non si è verificato il testa a testa tra il candidato di centro sinistra e quello di centro destra, cui eravamo abituati da oltre un ventennio, da quando il sistema elettorale proporzionale è stato abbandonato, sacrificando la rappresentatività degli eletti alla mitizzata "governabilità". Il panorama degli sfidanti al ballottaggio è variegato. Ciò dimostra che l'invocato bipartitismo si sta sgretolando. Il dato ha un aspetto positivo ed uno un po' meno. Quello che fornisce speranze è che la cappa calata sulla politica italiana è finita e con essa il ricatto delle due forze egemoni che costringeva molti a votare il meno peggio. Di converso il tappo che è saltato ha partorito una protesta priva di un'alternativa ideologica. L'ideologia è parola demonizzata, in quanto presentata come uno schermo che rende non visibile la realtà, ma che è in realtà l'unico strumento in grado di fornire la possibilità di leggerla.*

Se si eccettua Milano, che merita un discorso a parte, in tutti i casi il candidato del partito di maggioranza sembra aver esaurito il bacino di voti di cui disponeva e quindi vede in bilico la propria elezione, perché è l'antagonista che può raccogliere gli orfani del primo turno: così a Torino e a Bologna; in quest'ultima città si è registrato un risultato del sindaco uscente talmente deludente, da non aver precedenti e il voto per una lista civica a realmente a sinistra al PD ha totalizzato il 7%. Tornando a Milano, dove si è riproposto il divario bipartitico, l'anomalia sta tutta nell'unità ormai inusuale di tutto il centro destra, ed è quest'ultimo schieramento che ha la possibilità di ottenere i voti andati al Movimento Cinque Stelle.

Se iniziamo ad analizzare gli schieramenti, le considerazioni possono fornire spunti interessanti per i prossimi sviluppi politici. Il centro destra sta virando decisamente a destra, seguendo una tendenza che sta sviluppandosi ovunque: si pensi all'Austria, alla Gran Bretagna, alla Francia, agli USA e così via. Il partito di Berlusconi è ormai in disfacimento. A Torino il candidato, Osvaldo Napoli, ha ottenuto un misero 4,5%, più o meno quanto il candidato di Sinistra Italiana, Giorgio Airaud. A Roma l'appoggio fornito a Alfio Marchini, ha partorito un risultato fallimentare. L'emorragia di consensi è ormai inarrestabile. I voti stanno confluendo verso Lega Nord e Fratelli d'Italia e questo pone ormai in cantina il problema della futura leadership dello schieramento, di modo che il modello Milano potrebbe riproporsi solo con il definitivo farsi da parte del condannato Berlusconi.

Il M5S sta sicuramente ottenendo dei successi annunciati, ma non presi in seria considerazione dai cosiddetti esperti. Non è tanto il dato di Roma (ed è evidente che lasciare la capitale al Movimento apre la speranza per il PD di un fallimento amministrativo, non improbabile, con la conseguente rimonta alle prossime elezioni), ampiamente previsto, quanto quello di Torino, che pone in serio pericolo la rielezione di Piero Fassino, l'uomo simbolo dell'alleanza degli ex Fiat e della nomenclatura PD. Sta di fatto che le liste del Movimento crescono ovunque e l'ombra delle politiche si profila all'orizzonte foscamente per il PD renziano, che si è incuneato nella legge elettorale con la sicumera tipica del personaggio: l'aver puntato sul premio di maggioranza alla lista e non alla coalizione, rischia ora di rivelarsi un boomerang molto pericoloso.

L'assente permanente degli appuntamenti elettorali è la sinistra, anche se quasi ovunque la nuova coalizione, Sinistra Italiana, raggiunge dei risultati tra il 4% e il 5%, più di quanto non abbia collezionato nelle ultime elezioni politiche, ma sempre troppo poco per costituire una massa critica tale da riaggregare un popolo disperso, rifluito in gran parte verso l'astensione. Pesano i personalismi che pullulano nella formazione, ma

### La scoppola

Saverio Craparo

Sul voto amministrativo del 5 giugno 2016

Andrea Bellucci

La battaglia di Francia

Gianni Cimbalo

La lettera di Mario Draghi e Jean-Claude Trichet

Osservatorio economico

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

pesa soprattutto la perdita di una prospettiva di reale alternativa percepibile da parte dell'elettorato. Il fallimento della Politica, con la P maiuscola, quella dei grandi partiti, il senso di ripulsa che suscitano i continui scandali e la perenne gestione della "cosa pubblica" volta agli interessi personali, non generano una reazione legata a una visione diversa, ma solo disaffezione o protesta senza prospettiva: non basta l'onestà invocata dal M5S, occorre una visione volta a ribaltare gli assetti sociali, che generano ineluttabilmente il malcostume. Ma la politica comporta impegno in prima persona ed è sicuramente meno oneroso depositare nell'urna un voto "contro" una volta ogni tanto.

Il campanello d'allarme suonato agli orecchi del piccolo padre valdarnotto è squillato forte e chiaro. Le liste del partito hanno ottenuto i peggiori risultati di sempre, ovunque. Il premier si ascrive la vittoria al primo turno a Cagliari, ma quel sindaco è l'unico superstite delle alleanze a sinistra del PD. Sono soprattutto i candidati che egli ha imposto con mezzi truccati a segnare i risultati più deficitari. Giachetti a Roma ha sofferto per arrivare al ballottaggio e non ha alcuna possibilità di venire eletto. Sala a Milano ha preso un misero 0,6% in più di Parisi ed ora sarà costretto a inseguire quest'ultimo al ballottaggio che non si presenta certo come una passeggiata. Valente a Napoli non è entrata neppure nel ballottaggio, nonostante l'appoggio alla luce del sole dei verdiniani di ALA (ma chi poteva credere che essi portassero voti reali oltre quelli preziosi di cui dispongono in Parlamento?), rivelandosi il peggior cavallo su cui il partito potesse puntare. L'intero assetto dato al partito dal gruppo ristretto delle *teste non pensanti* che circondano lo spocchiosetto "sotuttoio", vacilla sotto i colpi di un insuccesso devastante. È facile ritenere che dopo i ballottaggi ci saranno movimenti interni al PD, visto che il galletto dalle uova d'oro non è più in grado di garantire successi e posti. Già l'avvertimento del referendum sulle trivelle aveva prospettato l'esistenza di problemi sulla tenuta dell'affabulazione renziana, tanto che il nostro eroe si era affrettato a circoscrivere il voto del 5 giugno a puramente amministrativo, svelando i timori che lo circondavano, ma la realtà dei risultati è al di là delle meno rosee previsioni: difficoltà a Torino, Sala al palo a Milano, il sindaco Merola sotto il 40% a Bologna, la lista del partito sotto il 20% a Roma, una perdita secca in voti assoluti che va dagli 80 mila a Roma, ai 50 mila di Bologna, ai 57 mila di Torino..

I tempi del 40,8% delle europee 2014 sono ormai molto lontani e il referendum istituzionale di autunno si prospetta molto diverso da una trionfale cavalcata. Mai il partito è stato messo così male e ora gli è necessario risalire la china, il che è un'impresa ardua. Qualcuno ricorderà anche che l'arrogante D'Alema si dimise da Presidente del Consiglio dei Ministri all'indomani della sconfitta subita alle regionali del 2000.

Un'ultima considerazione riguarda Napoli. A botta calda, dopo i primi *exit poll*, i rappresentanti di destra e di sinistra, i primi arrivati a un ballottaggio senza storia ed i secondi addirittura esclusi, hanno dichiarato trionfanti che per la prima volta un sindaco uscente non viene rieletto al primo turno, citando Bassolino e Iervolino. Gli avventurieri dell'intervista hanno dimenticato che De Magistris ha ottenuto una percentuale che è la più alta tra i sindaci ricandidati e che l'ha ottenuta senza alcun partito alle spalle, senza cioè gli apparati che sorreggevano Iervolino e Bassolino e non gli è passato neppure per l'anticamera del cervello che le possibilità di batterlo al ballottaggio sono praticamente inesistenti.

I ballottaggi di domenica 19 faranno definitiva chiarezza sul panorama politico prossimo venturo. Resta comunque il fatto che la dissoluzione o la crisi dei tradizionali raggruppamenti, quelli che hanno dominato la scena degli ultimi 25 anni, di quella cioè che viene impropriamente detta "seconda repubblica", non apre una nuova stagione di impegno politico in prima persona delle masse popolari, dei giovani, degli studenti, ma si configura come una delega acritica a personaggi nuovi, che hanno l'unico vantaggio di non appartenere a quei raggruppamenti e che non garantiscono una effettiva inversione di tendenza che apra alla speranza, a un assetto sociale egualitario. In assenza di questa prospettiva ogni cambiamento risulterà effimero ed inefficace.

Saverio Craparo

## **Sul voto amministrativo del 5 giugno 2016**

*Io credo che un'analisi politica dovrebbe perlomeno distanziarsi dall'oggetto e analizzare la realtà effettuale. Poi pensare a come uscire dalla bottiglia. Altri metodi non ne vedo.*

*Credo che queste elezioni confermino alcune linee di tendenza tipiche non solo dell'Italia, ma valide anche sul piano internazionale*

1) *in primis il dato relativo all'astensionismo che si ferma a c.a il 40%. Meno di quello indicato, ma che comunque riassume un dato ormai strutturale (20 anni fa sarebbe stato un crollo). Questo non sembra porre ormai problemi ed è un fatto accettato come normale.*

2) *il M5s appare ormai una forza stabile. Rispetto alla quale ogni giudizio "di valore" deve cedere il passo alla realtà. Possiamo dire di tutto: pagati dalla cia, al servizio dei poteri forti, inadeguati (?), insofferenti alla lotta di classe (come tutti, del resto); questo non elimina la realtà. come diceva il vecchio Nenni, "la politica non si fa coi sentimenti, figuriamoci coi risentimenti". L'Italia si dimostra quindi laboratorio del populismo (che dovrebbe anche cessare di avere declinazioni solo "negative" ed essere guardato con più attenzione) sia di quello del m5s che del paradossale populismo-liberista del PD (in sofferenza di fronte alle reali prove di consenso).*

3) *Un progetto di "sinistra" che dir si voglia come quello di SI, ma anche per come è stato SEL etc...etc... non funziona perché riguarda una minoranza spesso colta e preparata (come dovrebbero essere le minoranze), ma che ha pochissima capacità attrattiva di una fascia più larga della popolazione dalla quale appare distante e spesso avulsa. Quando non si hanno identità e idee chiare per sé è difficile appassionare ampie fette della popolazione.*

4) *le liste civiche sono un fenomeno tipicamente toscano in controtendenza rispetto alle dinamiche storiche di questo fenomeno. Si caratterizzano spesso per essere le liste di insofferenti del PD e che non votano M5s. Paradossalmente sono liste civiche che fanno più politica degli stessi partiti a livello locale. Si tratta di un'anomalia interessante. E riesce difficile capire l'insofferenza verso queste realtà. Non esiste politica senza impegno civico e viceversa. O si esce dalla bottiglia o continuiamo ad analizzare la contemporaneità con gli occhiali sbagliati. Per quanto mi riguarda le liste civiche "di sinistra", il "m5s" e l'astensionismo appaiono prese di posizione di diverso grado di maturità da parte di una popolazione che ritiene il PD ormai un avversario. Potremmo dire "più chiaro di così".*

5) *anche il richiamo ad identità storiche del secolo scorso rischia di non riuscire ad afferrare la complessità e anche la novità attuale. In primis c'è la questione di una politica che sappia parlare a livello internazionale/nazionale. Queste linee di tendenza ci dicono che il populismo (in senso neutro, ma non scordiamo che il populismo è fenomeno storico che precedette la rivoluzione d'ottobre) è oggi molto più gradito e compreso del progetto neoliberista (che, finita la sbornia degli anni 80/90 arranca dal punto di vista dei consensi ed appunto per questo che cerca di ridurre gli spazi di partecipazione). Questo è vero, sia che per il populismo della destra identitaria-sociale, che quello, più in difficoltà, di un populismo di "sinistra". I probabili elettori di queste due forze sono abbastanza (non del tutto) intercambiabili (vedi il caso Austria). Quindi? Secondo il mio modestissimo parere continuare a fare liste di "sinistra" (cioè mettere insieme un pezzo di quello e un pezzo di questo) non funziona se non si ha un progetto che non sia quello meramente elettorale. E bisognerebbe cercare invece di capire i meccanismi di un populismo di "sinistra" (uso questa parola fra virgolette perché mi fa venire l'orticaria, attualmente) che vada oltre la buona creanza e cominci a rompere alcuni tabù divenuti intoccabili (Europa- euro- stato sociale - immigrazione - guerre etc...) e che vanno invece affrontati sotto ottiche diverse da quelle di un approccio umanitario-umanistico, spesso di cortissimo respiro e anche deludente.*

*Concludo facendo presente quanto la comunicazione, per così dire, "istituzionale" (di regime?) sia terrorizzata dall'emergere dei populismi di destra (Austria/Trump) rispolverando strumentalmente l'armamentario "antifascista" che come ho avuto modo di dire, diventa, in questo caso, il drappo rosso delle corride. E' evidente che la destra populista stia annusando molto bene l'aria, fregandosene delle buone maniere e probabilmente spiazzando anche il capitale di riferimento (che comunque non tarderà a recuperare, ma in un diverso contesto).*

*Cosa facciamo? stare a guardare sperando che la massa rinsavisca secondo i nostri dettami? Oppure la stessa "massa", molte volte è assai più disponibile e rinsavita di quanto si possa pensare? Certamente non saranno né le buone maniere né la sinistra "perbene" che ci salverà.*

*Come ebbe a dire un "cattivone" che però la rivoluzione la fece davvero: "per fare una frittata devi rompere le uova". E spesso le uova non sono necessariamente quelle che pensavamo e la frittata potrebbe anche venire diversa.*

Andrea Bellucci

# La battaglia di Francia

Nello spazio economico e politico europeo è in corso una formattazione delle politiche economiche e istituzionali le cui caratteristiche sono state disegnate nella “Lettera” di Draghi all’Italia governata da Berlusconi, (vedi riquadro) che contiene i parametri di riferimento, e l’indicazione degli obiettivi finalizzati a disegnare un tessuto uniforme di relazioni in materia di politica economica e salariale e di struttura politica della UE. In particolare, afferma la lettera: “*C’è anche l’esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d’impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione.*” (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-29/testo-lettera-governo-italiano-091227.shtml?uuid=Aad8ZT8>)

E’ esattamente quello che l’art. 2 del disegno di legge ” *Refonder le droit du travail et donner plus de poids a la negociation collective*”, meglio sconosciuto come Loi El Khomri, dal nome della ministra del lavoro che l’ha proposta, o ancora *Loi de travail*, dichiarando pudicamente di “ *instituer de nouvelles libertés et de nouvelles protections pour les entreprises et les actifs*”.

La proposta di legge, pur dichiarando di avere come obiettivo una riforma del mercato del lavoro che consenta l’espansione dell’occupazione e il rilancio dell’economia ha come obiettivo la riforma del codice del lavoro, non serve per rilanciare l’occupazione, ma per ridurre i diritti dei lavoratori e diffondere precarizzazione: esattamente come il Jobs Act italiano !

Con l’attacco al movimento operaio e ai lavoratori di Francia, con la loro sconfitta, cadrebbe l’ultimo baluardo alla politica di omologazione del mercato del lavoro continentale che porrebbe in grado l’Unione a guida tedesca di utilizzare la leva della precarizzazione e dell’abbassamento del costo del lavoro quale strumento di concorrenza sui mercati atto a permettere la competitività delle merci, soprattutto tedesche, sul mercato internazionale.

Consentire che i contratti aziendali prevalgano sul contratto nazionale permetterebbe quelle condizioni di flessibilità su salari, occupazione e diritti che costituiscono l’obiettivo da sempre agognato dal padronato e dalla finanza internazionale per piegare definitivamente i lavoratori, restringere i loro diritti, abolire ogni garanzia, riportare sotto il dominio assoluto del padronato il mercato del lavoro, piegare definitivamente il sindacato, sia esso moderato e istituzionale sia alternativo e antagonista, che diverrebbe estremamente debole e ricattabile nel ristretto ambito dell’azienda. In Italia questo obiettivo è stato raggiunto con il blocco del rinnovo dei contratti nazionali e l’approvazione del Jobs Act; in Francia, dopo 10 anni di lotte, siamo ancora alla fase dell’approvazione della legge di destrutturazione del mercato del lavoro.

Il prossimo passo è già pronto e ci sta lavorando Cameron, il quale ha presentato ai Comuni una nuova legge anti sciopero che vieta ogni protesta e azione sindacale dopo la sottoscrizione del contratto, in modo da spegnere definitivamente la conflittualità o almeno porla fuori da ogni tutela giuridica. Come si vede l’attacco ai lavoratori è globale e non conosce frontiere !

## Le misure specifiche della legge che modificano profondamente il rapporto di lavoro

**orari di lavoro flessibili:** La durata massima del lavoro per un giorno rimane fissata a dieci, ma il contratto collettivo può portare questa soglia anche oltre “*in caso di aumento dell’attività o per motivi legati all’organizzazione della società*”.

La durata massima del lavoro settimanale è di quarantotto ore, ma i servizi del Dipartimento del Lavoro possono di tanto in tanto, alzare il tetto fino a sessanta ore quando ricorrano “*circostanze eccezionali e per la sua durata* ”. Inoltre, i dipendenti possono, se un contratto collettivo lo preveda, essere chiamati a lavorare quarantasei ore alla settimana al massimo, per sedici settimane. In questo caso il loro tempo minimo di riposo giornaliero è temporaneamente ridotto. Infine, le aziende con meno di cinquanta persone possono, anche in assenza di un contratto collettivo, offrire ai loro dipendenti di distribuire il pass giornaliero (calcolando le trentacinque ore in base al numero di giorni di lavoro effettuati nell’anno e non sul numero di ore). Queste misure hanno il fine di introdurre la massima flessibilità dell’orario di lavoro annullando la conquista delle 35 ore settimanali di lavoro attualmente vigente in Francia.

**Il nuovo regime degli straordinari :** Eventuali ore lavorate in eccesso rispetto alle trentacinque ore alla settimana danno “*diritto ad un aumento di stipendio supplementare di un’ora o, se del caso, a un riposo*”

*compensativo* ". L'importo dell'incremento salariale può essere fissato da un accordo in una misura non inferiore al 10%. Il che vuol dire che di fatto sarà pari al 10% del costo orario del lavoro e quindi che verrà pagata di meno. L'accordo aziendale non può "bloccare" l'aumento percentuale applicabile alle società del settore (come è il caso attualmente nelle aziende metallurgiche dove a garanzia dal lavoro usurante si applica un tetto rigido di orario di lavoro).

**Corresponsione dell'indennità giudiziale di licenziamento:** Il risarcimento concesso dal tribunale ai lavoratori del settore privato, vittime di licenziamento senza giusta causa, sarà quantificato automaticamente in base all'anzianità. Se il lavoratore è occupato da meno di due anni, riceverà un massimo di tre mesi di stipendio in caso di licenziamento "senza giusta causa". La somma erogata salirà a sei mesi di stipendio se l'anzianità di servizio oscilla tra i due e cinque anni; alla retribuzione di nove mesi se è al lavoro da cinque a dieci anni; a dodici mesi di stipendio se la sua anzianità di servizio è compresa tra dieci e venti anni; ai quindici mesi di stipendio se è di oltre venti anni di presenza in azienda. Tuttavia, il giudice può superare questa griglia, corrispondendo importi superiori, nel caso in cui il padrone ha commesso una colpa del tipo: ( "molestie morali e sessuali", "colpe particolarmente gravi" , "licenziamento discriminatorio", ecc. Resta il fatto che il licenziamento viene monetizzato come in Italia e che per licenziare basta pagare e poco !

**Licenziamenti:** la legge estende i motivi per procedere a licenziamenti aggiungendo: difficoltà derivate da "un calo degli ordini o vendite per diversi trimestri consecutivi", "perdite di esercizio per diversi mesi", "significativo deterioramento dei pagamenti." Altre cause possono essere il "trasferimento di tecnologia" o "la riorganizzazione aziendale necessaria per salvaguardare la competitività." Un accordo settoriale può fissare la durata del calo di ordini e del fatturato, che non deve essere inferiore a due trimestri consecutivi, o la durata delle perdite operative (almeno un quarto). In mancanza di accordo, questi tempi sono di quattro trimestri consecutivi e mezzo.

**Gli accordi 'offensivi' per promuovere l'occupazione:** Fino ad ora, le aziende sono state in grado di sottoscrivere con i rappresentanti dei lavoratori un accordo cosiddetto "difensivo" per modulare temporaneamente orario di lavoro e reddito da lavoro dipendente in caso di difficoltà economiche dell'azienda. Questo tipo di accordi sono finalizzati apparentemente allo sviluppo dell'occupazione e all'obiettivo di conquistare nuovi mercati e in questo caso si parlerà di accordo offensivo. L'interesse aziendale assurge così a valore fondamentale e interesse dell'imprenditore lega i lavoratori ai padroni e prevale sugli obblighi e le garanzie derivanti dal contratto di lavoro!

Se un dipendente rifiuta questi cambiamenti, può essere licenziato, in base alle norme che regolano il licenziamento "per motivi personali" (e non per motivi economici, come è avvenuto fino ad ora con gli accordi "difensivi"). Tuttavia egli ha diritto al risarcimento per violazione del contratto di lavoro e potrà beneficiare delle norme relative dell'assicurazione contro la disoccupazione.

**Referendum:** Per essere valido, un contratto di aziendale deve ora essere approvato dai sindacati che hanno ricevuto almeno il 50% (e non il 30%) dei voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali. Quando il testo dell'accordo è stato siglato dalle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori basta il 30% dei voti dei lavoratori non la metà: il personale può essere consultato. Se si vota, l'accordo entrerà in vigore e le organizzazioni sindacali di maggioranza non possono esercitare il loro diritto di veto.

*La legge è stata presentata a gennaio e di fronte alla crescente opposizione sociale il Governo ha deciso di farla passare all'Assemblea Nazionale ricorrendo all'art. 49 punto 3 della Costituzione il quale stabilisce che: "Il Primo Ministro può, su deliberazione del Consiglio dei ministri, impegnare la responsabilità del Governo dinanzi all'Assemblea Nazionale sulla votazione di un testo. In tal caso il testo è considerato adottato, salvo che una mozione di sfiducia, presentata nel termine di 24 ore, sia votata nei modi previsti dal comma precedente. Il Primo Ministro ha facoltà di richiedere al Senato l'approvazione di una dichiarazione di politica generale."*

In tal modo il Parlamento è stato espropriato della facoltà di dibattere sul testo e di decidere nel merito. Per contrastare la scelta dell'esecutivo è stata presentata entro 24 ore, ma non approvata, una mozione di sfiducia contro il Governo con la motivazione da parte della sinistra del partito socialista e dei verdi che la caduta del Governo avrebbe portato a un Governo ben peggiore !

Ora il testo deve essere approvato dal Senato ma si teme che ancora una volta il Governo ricorrerà alle procedure previste dall'art. 49.3.

## La risposta dei francesi

Questa legge viene presentata 10 anni dopo quella denominata CPE (*Contrat Première Embauche*– Contratto di primo impiego), proposta dal governo de Villepin nel 2006. Questa legge verrà poi ritirata dallo stesso Presidente della Repubblica di allora, Chirac a causa delle forti proteste di piazza e di resistenze insorte all'interno del suo stesso partito. Oggi alla legge si oppongono le organizzazioni sindacali Cgt, Fo, Fsu, Solidaires, Unef, Fidl, Unl e gruppi spontanei di studenti operai e cittadini. attraverso una strategia articolata che utilizza di forme di lotta a tempo indeterminato e globali. Si tratta di una sorta di guerriglia sociale fatta di scioperi intensi, scesa in campo di categorie di lavoratori diverse, ma accomunate dall'attacco generalizzato all'occupazione e ai diritti che colpisce tutti.

Premesso che il fine della mobilitazione non è quello di dare una “spallata” al Governo o al sistema, nella convinzione che quel che verrebbe dopo sarebbe forse peggio dell'attuale, e che il Governo attuale – d'altra parte – ha fatto proprie le ragioni del capitale e dei padroni e quindi va combattuto e sconfitto, è stata abbandonata l'idea della proclamazione dello sciopero generale che ha il difetto di non essere mai totale e risolutivo. Si è scelto di ricorrere a scioperi a scacchiera di frequenza diffusa e ricorrente, strategicamente finalizzati a danneggiare al massimo il padronato con il minimo costo possibile per i lavoratori..

Strumento strategico di azione è il picchettaggio che riesce a immobilizzare di volta in volta i diversi settori produttivi, permettendo di bloccare gli impianti e i servizi, Si spiega così il blocco delle raffinerie e delle infrastrutture connesse al loro funzionamento, come i trasporti e i porti, quelle del blocco anche se parziale delle centrali nucleari, gli scioperi dei treni e dei servizi di trasporto urbano e poi via via dei diversi settori, conducendo una vera e propria azione di guerriglia contro il Governo e la controparte padronale.

Si tratta di una mobilitazione di lungo periodo che non rinuncia al contributo e al sostegno della spontaneità e della mobilitazione di ognuno, ma è dotata anche di una buona direzione e coordinamento delle lotte svolta dal sindacato e soprattutto, in questo caso, dalla CGT che su questa lotta si gioca la sopravvivenza. In ballo non c'è solo il successo della mobilitazione e della lotta, ma il fatto che l'applicazione della legge snatura definitivamente il ruolo del sindacato, lo annulla, lo trasforma in strumento di cogestione del sistema delle imprese e di controllo e gestione dei lavoratori come è già avvenuto in Germania e come si sta verificando in Italia, anche se in questo caso il processo di infeudamento non può dirsi del tutto concluso.

E' per questo motivo che la battaglia in corso in Francia costituisce un evento nodale dopo il quale nulla sarà come prima: o la legge viene ritirata e così da questo evento riparte un ciclo di lotte che può estendersi agli altri paesi o prevale il capitale e il padronato e allora per lungo tempo assisteremo al degrado delle condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne. In questa situazione si insinua il pericolo della mediazione che si esprime attraverso il ritiro dell'art. 2 della legge e l'introduzione di limitate modifiche alle regole di funzionamento del mercato del lavoro, ma questo significherebbe solo rimandare lo scontro nel tempo e dover combattere in una situazione che non migliorerà. Siamo giunti infatti a un punto di non ritorno e ovunque vengono sviluppate politiche di contenimento delle rivendicazioni salariali, di abbassamento del costo della forza lavoro, obiettivi perseguiti attraverso l'eliminazione dei diritti e l'eliminazione di ogni regola nel mercato del lavoro a livello mondiale; in Bolivia una legge, approvata all'unanimità dal Parlamento, ha portato l'età lavorativa minima a 10 anni, con la scusa di voler così combattere la povertà ma questo provvedimento costituisce solo la formalizzazione e esternalizzazione del massiccio ricorso al lavoro minorile e alla schiavitù del lavoro in molte e vaste aree del mondo.

Come è successo spesso nella storia il proletariato francese si trova a dover combattere per tutti una battaglia cruciale in difesa dei diritti e lo sta facendo con coraggio e determinazione, cosciente del fatto che sono in gioco valori fondamentali e conquiste di civiltà.

L'attacco padronale è forte e diffuso e l'informazione in mano ai padroni presenta la mobilitazione come una iniziativa di minoranza che si impone sulla gran parte dei cittadini e degli stessi lavoratori, denunciando che la CGT tessera appena il 3% dei salariati. In effetti guardando ai dati del 2013 i tesserati dichiarati erano 688.000, una percentuale del 2,6 % - per essere esatti -rispetto al totale dei sindacalizzati in Francia che è del 7,7 %. La stampa sottolinea che in Belgio i sindacalizzati sono il 55%, in Svezia il 67% e in Irlanda addirittura 85 % . Ma ridurre la rappresentatività al numero dei militanti è distorto, Restando alla Francia rileviamo infatti che il totale degli iscritti ai tre partiti maggiori del paese è pari all'1% dei loro elettori ! E comunque la CGT da sola ha più iscritti in termini assoluti che i tre maggiori partiti nel loro insieme. Inoltre va detto che le ultime elezioni sindacali, che hanno interessato 5,4 milioni dei salariati, hanno visto una partecipazione al voto del 42 % degli aventi diritto e la CGT ha raccolto la maggioranza dei consensi: si stima che essa rappresenti il 30, 62 %

Ma la sua vera forza è la capacità di mobilitazione, sono le parole d'ordine in una struttura del mondo del lavoro dove ha grande importanza la spontaneità, l'auto organizzazione, l'autonomia. I movimenti sindacali e politico degli ultimi 50 anni hanno seminato una memoria di auto organizzazione e spontaneità che riemerge carsicamente in con l'acuirsi dello scontro sociale.

Nello scontro in atto si inseriscono oggi tre variabili: la prima è costituita dalle avversità climatiche e dalle inondazioni che hanno creato una situazione di emergenza sociale che richiede solidarietà e l'intervento della popolazione attiva per contrastare e contenere i danni. Sulle manifestazioni di solidarietà sociale conta il Governo per disinnescare scioperi e astensioni dal lavoro. L'imminenza poi del campionato europeo di calcio spinge il Governo a dover cercare di risolvere quanto prima la vertenza, normalizzando il funzionamento dei servizi. C'è infine sempre presente l'incombente dell'emergenza terrorismo che impone di disinnescare al più presto le tensioni derivanti da un conflitto sociale così forte che tuttavia il potere alimenta con la brutalità della repressione .

Il 2 giugno a Rennes le forze di sicurezza sono intervenute con i veicoli che viaggiano ad "alta velocità" e hanno caricato circa 400 manifestanti che cercano di bloccare la tangenziale. Diversi giornalisti sono stati picchiati e macchine fotografiche e telecamere distrutte. A Grenoble l'avvocato Bernard Ripert, di 65 anni, storico difensore dei militanti dell'azione diretta rischia davanti alla Corte d'Appello la radiazione dall'albo e ciò a riprova che è in corso uno scontro senza esclusione di colpi che ha le caratteristiche profonde dello scontro radicale di classe. Su indicazione del ministro degli interni la polizia continua a ricorrere all'uso delle armi e una granata stordente lanciata ad altezza d'uomo ha gravemente ferito un dimostrante a Parigi.

Malgrado il perdurare delle avversità climatiche gli scioperi ci sono stati e hanno avuto efficacia anche se è notevolmente calata la loro copertura mediatica per cui le iniziative di lotta vengono descritte dal presidente della Confindustria francese come i fritto di agitatori professionali. Tuttavia non ci sono dubbi sul fatto che lo scontro non è chiuso e che si riaccenderà dopo la fine lenta dell'emergenza alluvione e con l'avvicinarsi della definitiva approvazione della legge al Senato.

## **Una lezione per i lavoratori italiani**

La lotta dei lavoratori francesi ci dice che la partita non è chiusa e che la lotta contro le politiche neoliberiste e di destrutturazione del mondo del lavoro può ripartire a condizione di riuscire a fermare l'attacco del capitale finanziario e imprenditoriale che mira a disconnettere ogni capacità di coordinamento delle lotte e della solidarietà di classe. La mobilitazione in atto in Francia insegna inoltre che si tratta di una lotta lunga e faticosa che per essere sostenuta nella attuali condizioni dei rapporti di forza necessita di una "guerra di guerriglia" fatta di continui scioperi, mobilitazioni, iniziative di lotta capaci di estendere la presa di coscienza della condizione di classe di ognuno. Nel frattempo bisogna ricucire le alleanze soprattutto recuperando il rapporto con i lavoratori migranti, con quell'immenso esercito di riserva che viene utilizzato per rompere il fronte di lotta, abbassare il costo del lavoro precarizzando le condizioni alle quali il lavoro viene prestato.

Bisogna prendere atto delle mutate condizioni e della diversa composizione della componente di classe della società per ricostruire un movimento di lotta fondato su nuove basi che abbia come denominatore comune, la solidarietà , l'accettazione delle diversità culturali religiose e etiche, di genere e di origini di coloro che lo compongono.

I lavoratori francesi hanno ancora molto da dire all'Europa e al mondo e quelli di tutto il mondo possono ancora lottare in difesa dei loro diritti e interessi,.

Gianni Cimbalo

## **Unità**

**autonomia**

**mobilitazione**

**lotta di classe**





## La lettera

Al Governo italiano  
ROMA

«Caro Primo Ministro,

Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 4 Agosto ha discusso la situazione nei mercati dei titoli di Stato italiani. Il Consiglio direttivo ritiene che sia necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori.

Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'area-euro del 21 luglio 2011 ha concluso che «tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali». Il Consiglio direttivo ritiene che l'Italia debba con urgenza rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali. Il Governo italiano ha deciso di mirare al pareggio di bilancio nel 2014 e, a questo scopo, ha di recente introdotto un pacchetto di misure. Sono passi importanti, ma non sufficienti.

Nell'attuale situazione, riteniamo essenziali le seguenti misure: 1. Vediamo l'esigenza di misure significative per accrescere il potenziale di crescita. Alcune decisioni recenti prese dal Governo si muovono in questa direzione; altre misure sono in discussione con le parti sociali. Tuttavia, occorre fare di più ed è cruciale muovere in questa direzione con decisione. Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro.

a) E' necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala.

b) C'è anche l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione. L'accordo del 28 Giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione.

c) Dovrebbe essere adottata una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi.

2. Il Governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

a) Ulteriori misure di correzione del bilancio sono necessarie. Riteniamo essenziale per le autorità italiane di anticipare di almeno un anno il calendario di entrata in vigore delle misure adottate nel pacchetto del luglio 2011. L'obiettivo dovrebbe essere un deficit migliore di quanto previsto fin qui nel 2011, un fabbisogno netto dell'1% nel 2012 e un bilancio in pareggio nel 2013, principalmente attraverso tagli di spesa. E' possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, così ottenendo dei risparmi già nel 2012. Inoltre, il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover (il ricambio, ndr) e, se necessario, riducendo gli stipendi.

b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che specifichi che qualunque scostamento dagli obiettivi di deficit sarà compensato automaticamente con tagli orizzontali sulle spese discrezionali.

c) Andrebbero messi sotto stretto controllo l'assunzione di indebitamento, anche commerciale, e le spese delle autorità regionali e locali, in linea con i principi della riforma in corso delle relazioni fiscali fra i vari livelli di governo. Vista la gravità dell'attuale situazione sui mercati finanziari, consideriamo cruciale che tutte le azioni elencate nelle suddette sezioni 1 e 2 siano prese il prima possibile per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare entro la fine di Settembre 2011. Sarebbe appropriata anche una riforma costituzionale che renda più stringenti le regole di bilancio.

3. Incuraggiamo inoltre il Governo a prendere immediatamente misure per garantire una revisione dell'amministrazione pubblica allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione). C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province). Andrebbero rafforzate le azioni mirate a sfruttare le economie di scala nei servizi pubblici locali.

Confidiamo che il Governo assumerà le azioni appropriate.

Con la migliore considerazione,

Mario Draghi, Jean-Claude Trichet  
5 agosto 2011

# Osservatorio economico

serie II, n° 32, giugno 2016

**Italia** – L'Esecutivo è, per propria irreversibile scelta, condannato all'ottimismo. È sempre la volta buona e il tempo degli aspetti meno edificanti che hanno contrassegnato la storia recente è perennemente finito. Distrarci tra annunci roboanti, dati reali e dati farlocchi è compito improbo, ma vediamo di farlo grazie alla messe recente di dati fornito dall'ISTAT, circa il mese di aprile.

Ripresa – La previsione avanzata dal Governo parla dell'1,2% in più del PIL nell'anno corrente. Si badi bene che su questo dato poggiano altre performance positive previste: abbassamento del deficit di bilancio, margine monetario messo a disposizione per la spesa dal riconoscimento della flessibilità concessa dalla UE, interventi sulla riduzione delle tasse e sgravi alle contribuzioni delle imprese. Fondo Monetario Internazionale e Banca d'Italia hanno avanzato previsioni meno favorevoli, ma pur sempre superiori all'1%. I dati di marzo sono però impietosi: mai così male negli ultimi anni: fatturato -1,6% e ordinativi addirittura calati del 3,3% (<http://www.istat.it/it/archivio/186300>). Ma la cosa analizzata nel dettaglio è ancora più inquietante, perché a fronte di un lieve aumento delle esportazioni (0,1%), il mercato interno è calato del 2,6% rispetto al mese precedente. Ora è ormai evidente che la congiuntura internazionale inizia a zoppicare, come riconoscono tutti gli osservatori, per cui il lieve dato positivo delle esportazioni rischia molto di essere transeunte, mentre la debolezza strutturale del mercato interno si prolunga senza che nessuno sembri interessato a porvi il minimo rimedio. Persino il Governatore della banca d'Italia, Ignazio Visco, il 31 maggio nella sua annuale relazione ha puntato il dito sulla necessità degli investimenti pubblici per rianimare un'economia in fase comatosa. Tra l'altro il tempo del basso costo del petrolio, questo davvero, è finito ed il barile di greggio è tornato a superare i 50\$; la lunga stagione dell'energia da idrocarburi a basso costo, che tanto ha favorito i lavori del governo nell'ultimo anno, segna con la sua fine un ulteriore aggravio per l'economia italiana, così dipendente per l'approvvigionamento energetico. Mentre si ostruiscono canali importanti per le esportazioni delle merci, come Stati Uniti e Francia, altri non se ne aprono e continuano a pesare non poco le sanzioni imposte alla Russia, che gravano sulle economie europee, Italia e Germania in particolare, e non certo su quella statunitense. In questo quadro tutte le stime avanzate appaiono fortemente sovradimensionate e non a caso Confindustria, pur recentemente acquisita al sistema di potere renziano, parla di ripresa debole e non consolidata, tutti eufemismi per non dire apertamente che essa è di là da venire. Senza considerare che fino ad ora la congiuntura italiana è stata la più debole in Europa, Grecia esclusa.

Occupazione – Dopo un gennaio disastroso sul fronte occupazionale, marzo e aprile hanno fornito dati lievemente positivi e su di essi è subito scattata la campagna mediatica, molto utile in fase preelettorale. Vediamo meglio. A p. 10 de *Il Sole 24 ore*, a. 149, n° 149, del 1 giugno 2016, il titolo è: *In aprile 51mila occupati in più*. Il dato discende da 35.000 occupati stabili in più e da 16.000 nuovi lavoratori autonomi. I nuovi occupati sono soprattutto donne. In un anno i lavoratori occupati sono cresciuti di 215.000 unità, ed ovviamente questo rappresenterebbe gli effetti positivi “della decontribuzione e del jobs act”. Si dimentica che in questo conto complessivo sta dentro il mese di dicembre che ha visto un'esplosione di assunzioni con contratto “stabile” a tutele crescenti, grazie all'affrettarsi delle imprese a prendere al volo l'ultima occasione per usufruire della munifica decurtazione degli sgravi fiscali previsti massicciamente per il 2015 ed ampiamente ridimensionati quest'anno. Se le nuvole che si addensano sulla presunta ripresa dovessero scatenare un temporale i dati sull'occupazione non potrebbero che risentirne e comunque la cartina di tornasole sarà il dato anno su anno del prossimo dicembre. Da segnalare un'altra interpretazione curiosa. Assieme alla crescita dell'occupazione in aprile (+0,96%, rispetto al mese del 2015) è crescita anche la disoccupazione (+01); come è possibile? Sono diminuiti gli inattivi, cioè le persone collocate fuori dal mercato del lavoro perché avevano smesso di cercarlo (-2,1%). Questo vuol dire che alcuni lavoratori si sono rimessi in cerca di occupazione e si tratta soprattutto di giovani e donne. Per l'articolaista si tratta di un'immissione di fiducia nella possibilità di un'attiva collocazione e questa è la vulgata: il clima di fiducia sta migliorando! Non sfiora neppure l'idea, o forse è meglio non farla neppure balenare che non si tratti di fiducia nella congiuntura, ma di disperazione derivante dal contrarsi del reddito familiare.

PIL – Ancora una volta l’ottimismo va profuso a piene mani: il PIL è cresciuto dello 0,3% nel primo trimestre del 2016 rispetto al quarto del 2015 e questo porterebbe ad una crescita annua dell’1% a fine anno, sempre un po’ meno delle previsioni. Abbiamo già detto delle contrazioni previste nel mercato internazionale che dovrebbero frenare tanta gioia, ma ancora una volta i dati ci aiutano a vedere la situazione con occhi meno incantati. La domanda nazionale al netto delle scorte è cresciuta nel primo trimestre 2016 dello 0,2% (quarto trimestre 2015 +0,4%); i consumi finali sono cresciuti dello 0,2% (+0,3%); gli investimenti fissi lordi non hanno subito variazioni (+0,1%); le scorte sono cresciute del 0,2% (-0,4%); la domanda estera netta è diminuita -0,2% (+0,1%), questi risultati messi in fila dicono chiaramente che c’è un rallentamento, e che il PIL è cresciuto un po’ più del quarto trimestre dello scorso anno (+0,3% contro il +0,2) solo per l’aumento delle scorte, che non sono certo un segno di vitalità del mercato. Anche l’anno scorso il primo trimestre si era chiuso con uno 0,3% di crescita del PIL, ma allora era un dato di crescita rispetto ad un quarto trimestre del 2014 decisamente piatto ed a crescita zero; inoltre quel primo dato positivo non è stato in grado di soddisfare le previsioni governative che, via via ridimensionate in corso d’opera, si erano infine attestate al +0,8%; il dato definitivo del 2015 destagionalizzato, infatti si è attestato su di un misero +0,6%!

chiuso il 1 giugno 2016

saverio

per “*Cosa vuol dire*”

### Flessibilità

L’Italia ha chiesto alla Commissione Europea un margine di deroga agli obiettivi di rientro del debito pubblico a suo tempo fissati; questa flessibilità concessa comporta una politica di bilancio più severa nel prossimo anno finanziario, ma rende disponibile l’erogazione di risorse che altrimenti sarebbero dovute andare a saldare parte dei debiti dello Stato.

## Cosa c'è di nuovo...

### **Restituite il malloppo!**

Destino cinico e baro! O sarebbe meglio: Governo ladro”? I mitici 80 € che permisero a Renzi il tanto sbandierato 40,8% di voti alle elezioni europee del 2014, mostrano a distanza di due anni le loro immancabili spine. Dal farraginoso meccanismo messo frettolosamente in piedi (come prassi usuale del decisionismo improvvisato renziano) nascono le uova avvelenate. Il caso riguarda coloro che hanno percepito il bonus rispetto ad una previsione di reddito più basso, per un motivo qualsiasi, di quello poi effettivamente realizzato; dovranno restituire le somme indebitamente percepite (in quasi 700.000 casi quasi 1.000 € tutti d’un colpo) e poco importa se sono stati già spesi. E dire che i ventriloqui del rignanese si lamentavano della mancata traduzione in consumi dei denari così munificamente elargiti; meno male che non sono stati nella maggior parte dei casi sperperati in Champagne.

Il problema più grosso è che dovranno restituire il “maltolto” anche coloro che, contro le previsioni, hanno guadagnato nel 2015 meno di 8.000 € lordi. Di per sé sono una miseria, ma chi ne ha guadagnati meno di tanto sono veramente in povertà, più severa di quella preventivata; nonostante ciò dovranno restituire l’intera somma, un ottavo del loro intero reddito annuo. Ciò per l’ostinazione del *giglio tragico*. Il voler legare ostinatamente il bonus all’IRPEF, per spacciarlo per sgravio fiscale, fa sì che chi sia esente dalla tassazione non possa riceverlo, in quanto non ha tasse da vedersi defalcare.

In totale circa 1.400.000 beneficiari in meno !

Ricordatevelo quando andrete a votare per il referendum ad ottobre.